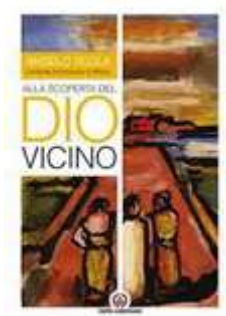


Alla scoperta del Dio vicino

Lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, per l'anno pastorale 2012-2013.



Carissime e carissimi,

mi rivolgo a voi per proporvi gli Orientamenti pastorali per il 2012-2013, *Anno della fede*. Lo faccio anzitutto affidandomi ed affidandovi alla Vergine Maria, nel giorno in cui la Chiesa celebra il mistero della sua Natività. Alla *nascita* della Vergine Santissima fa eco il desiderio di *rinascita* che per ogni uomo, anche delle nostre terre, è decisivo, lo riconosca o meno.

Che cosa consente all'uomo questa necessaria rinascita che dà vigore al quotidiano?

L'esperienza gratuita di una grande gioia. La stessa che abbiamo vissuto nei giorni della *Visita Pastorale* di Papa Benedetto XVI alla nostra Diocesi in occasione del *VII Incontro mondiale delle Famiglie*. Un evento atteso a lungo e preparato con cura, che ha sorpreso tutti per la sua dirompente novità.

Le parole del Santo Padre al Teatro *alla Scala* hanno invitato anche gli sguardi più rassegnati ad aprirsi allo stupore, i discorsi più deprimenti a trasformarsi in un inno alla gioia: «*Non questi toni. Non abbiamo bisogno di un discorso irrealistico di un Dio lontano e di*

una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca del Dio vicino. Cerchiamo una fraternità che, in mezzo alle sofferenze, sostiene l'altro e così aiuta ad andare avanti. Dopo questo concerto molti andranno all'adorazione eucaristica – al Dio che si è messo nelle nostre sofferenze e continua a farlo. Al Dio che soffre con noi e per noi e così ha reso gli uomini e le donne capaci di condividere la sofferenza dell'altro e di trasformarla in amore».

In quei giorni, siamo stati avvolti dall'esultanza delle ragazze e dei ragazzi radunati allo Stadio di San Siro, delle famiglie di tutto il mondo ospiti a Milano, della gente della città che ha salutato il Papa lungo tutto il percorso e per finire dall'intensità della celebrazione eucaristica nell'immensa "cattedrale all'aperto" di Bresso.

Dio era con noi.

1. Una festa della fede

Se Dio è vicino si sprigiona, irresistibile, la gioia della festa.

La festa infatti non è l'evasione dai problemi di tutti i giorni, ma la grazia di riconoscere il senso del lavoro quotidiano, di trovare il riposo di ogni fatica, la consolazione di ogni lacrima, la riconciliazione di ogni divisione.

La festa non si può celebrare da soli, ma è incontro di persone: «*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune*» (At 2,44). Nel VII Incontro mondiale hanno fatto festa le famiglie e le comunità. La fede riconosce nell'evento della festa non un convergere casuale, ma il dono della convocazione del Dio vicino.

Nel travaglio della Milano di oggi, in una società duramente provata da un frangente storico complesso, la comunità cristiana con l'accoglienza delle famiglie, la commovente gratuità del lavoro dei

volontari, la cura e la bellezza dei gesti di preghiera e di testimonianza reciproca, con la riflessione su temi decisivi per l'umana convivenza, ha potuto dire a tutti una parola chiara: "Abbiamo una buona ragione per fare festa, abbiamo una buona ragione per essere lieti e fiduciosi: crediamo in Dio, il Dio vicino che ci ama e ci salva" (cfr. *Sal* 126). Questo stile festoso è stato ben compreso dai milanesi e da quanti, istituzioni e persone, hanno collaborato all'evento. Di questo a loro siamo grati.

2. Dal VII Incontro mondiale all'Anno della fede

La gratitudine per quello che abbiamo visto e udito, condiviso e scoperto (cfr. *1Gv* 1,1-4) – veramente il Santo Padre ci ha «*confermato nella fede*» (cfr. *Lc* 22,32) – ci dispone a celebrare l'Anno della fede come anno di grazia. Il dono *straordinario* della Visita del Santo Padre diventa la prospettiva con cui questa *Lettera pastorale* intende orientare la vita *ordinaria* della Diocesi per il 2012-2013, Anno della fede. Riflettiamo su ciò che scrive il Papa in proposito: «*Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva* (cfr. *Gv* 4,14). *Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli* (cfr. *Gv* 6,51). *L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna"* (*Gv* 6,27). *L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?"* (*Gv* 6,28). *Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato"* (*Gv* 6,29). *Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza*».

La fede cristiana è generata e alimentata dall'incontro con Gesù, verità vivente e personale: è risposta alla persuasiva bellezza del mistero più che esito di una ricerca inquieta, è fiducia nutrita dall'incontro con il Signore più che una scelta causata dalla sfiducia nelle risorse umane e da uno smarrimento che non trova altra via d'uscita. L'attrattiva di Colui che è stato innalzato (cfr. Gv 8,28), la luce offerta dalle sue parole (cfr. Gv 8,12), il dono dello Spirito (cfr. Gv 20,22), consentono ad ogni uomo e ad ogni donna di partecipare nella fede alla Vita divina. Coloro che accolgono il dono dello Spirito Santo sono liberi davvero (cfr. Gv 8,36). Veri figli nel Figlio possono chiamare Dio col nome di Padre (cfr. Gal 4,6).

In questo contesto il Papa invita a vivere e ad approfondire la verità della fede, sostenuti dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Nell'*Anno della fede* le nostre comunità dovranno concentrarsi sull'essenziale: il rapporto con Gesù che consente l'accesso alla Comunione trinitaria e rende partecipi della Vita divina. Come ogni profonda relazione amorosa il dono della fede chiede i linguaggi della gratitudine piuttosto che quelli del puro dovere, decisione di dedicare tempo alla conoscenza e alla contemplazione più che proliferazione di iniziative, silenzio più che moltiplicazione di parole, l'irresistibile comunicazione di un'esperienza di pienezza che contagia la società più che l'affannosa ricerca del consenso. In una parola: *testimonianza* più che *militanza*.

3. «Eredi di un patrimonio inestimabile»

La fede del nostro popolo è l'anello di una lunga catena. È una tappa della *Traditio* vivente della Chiesa: «*Spetta ora a voi, eredi di un glorioso passato e di un patrimonio spirituale di inestimabile valore, impegnarvi per trasmettere alle future generazioni la fiaccola di una così luminosa tradizione. Voi ben sapete quanto sia*

urgente immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico».

Nel solco della lunghissima e gloriosa tradizione ambrosiana, ritengo opportuno un cenno sommario all'opera evangelizzatrice della Chiesa di Milano nel secondo dopoguerra.

Il primo periodo è caratterizzato dalla persistenza di una religiosità ancora massicciamente diffusa e organizzata che, tuttavia, diventando progressivamente convenzionale, stava perdendo il rapporto personale, esplicito e convinto, con Gesù, vero Dio e vero uomo, Salvatore e Redentore vivente in mezzo a noi. La Chiesa milanese si impegna in una capillare missione per educare la religiosità dei credenti ad una fede in grado di *«portare una traccia di Dio in ogni settore importante della vita».*

Mentre il Concilio Vaticano II è in pieno svolgimento, la mutazione della società lombarda subisce una forte accelerazione. Essa incomincia a diventare plurale a tutti i livelli. Il complesso fenomeno del '68 induce all'abbandono della pratica cristiana di parte consistente del mondo giovanile, spesso sedotto da un'acritica assunzione delle ideologie. La Chiesa ambrosiana intensifica la qualità della formazione, sostenendo le realtà educative, associative e culturali, mentre vede lo sviluppo decisivo dei nuovi movimenti.

Inizia poi la transizione della società milanese al postmoderno: dalla profonda ferita del terrorismo alla "gaia rassegnazione" (la "Milano da bere"). La Chiesa milanese propone un forte radicamento della fede nella Parola di Dio come risorsa illuminante per il popolo cristiano e come ponte verso un appassionato dialogo ecumenico, interreligioso e con tutti i mondi, anche agnostici e atei, della società civile.

Ma i primi segni del gravoso travaglio del passaggio al Terzo Millennio non tardano a manifestarsi. La crisi economico-finanziaria mette duramente alla prova la vita quotidiana e l'equo benessere sociale. La Chiesa milanese avvia una riforma della fisionomia dell'azione pastorale.

Un filo rosso lega le fasi degli ultimi sessant'anni della nostra storia: il convincimento che la fede in Cristo Gesù è la grande risorsa per la vita personale e comunitaria della Chiesa e della società civile. Tuttavia oggi *«capita non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr. Mt 5,13-16)»*.

Un interrogativo si impone: il popolo di Dio che è in Milano è realmente in grado ancora oggi di annunciare Gesù Cristo *«Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia»*?

4. Fede e nuova evangelizzazione

Nella nostra società si incontrano e talora si scontrano diverse mondovisioni che cercano una direzione di cammino nel travaglio della transizione al Terzo millennio. Il nostro tempo è segnato da fenomeni più inediti che epocali. Vanno dalle strabilianti scoperte delle biotecnologie, delle neuroscienze e della fisica, alle complessità sociali del rapporto politica, economia e finanza, al

carattere virtuale diffuso nelle relazioni sociali, al massiccio fenomeno del "meticcio di culture e di civiltà" dovuto, ma non solo, all'immigrazione e alla complessa civiltà delle reti, profondamente pervasiva. In un simile contesto è ancora possibile proporre, senza tentennamenti e reticenze e nel pieno rispetto di tutti e di ciascuno, che Gesù Cristo è Colui che svela pienamente l'uomo all'uomo (cfr. *Gaudium et spes* 22) e che al di fuori di Lui non c'è salvezza (cfr. *At* 4,12)?

La Chiesa, ferita dal peccato di taluni suoi membri, è credibile ancor oggi agli occhi nostri e a quelli del sofisticato uomo post-moderno?

Cerchiamo le risposte a queste domande non nei calcoli statistici e nelle proiezioni che decretano le probabilità di successo, non nella presunzione di profezia rivendicata da discutibili interpreti e maestri del nostro tempo, ma tornando con umiltà e fiducia a Colui che è il primo e l'ultimo, Colui che è, che era e che viene (cfr. *Ap* 1,8). Nella sua luce vediamo la luce che permette di ridere a noi stessi, con semplicità, che cosa è la fede e rinnovare a tutti l'annuncio della verità buona del Vangelo in quell'adempimento, necessario e desiderabile, che chiamiamo nuova evangelizzazione.

5. La fede, incontro con Gesù Cristo Salvatore

Per vivere adeguatamente l'*Anno della fede* dobbiamo quindi avere l'umiltà di rimetterci alla scuola di Gesù e di domandarci che cos'è la fede. In quest'ottica siamo invitati da *Porta fidei* a riprendere gli insegnamenti del Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica. Propongo di sostare su un significativo episodio narrato dal Vangelo di Marco:

«E arrivando presso i discepoli, [Gesù, Pietro e Giacomo] videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". E

dalla folla uno gli rispose: "Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrì, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: "Credo; aiuta la mia incredulità!". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: "Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più". Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (Mc 9,14-27).

L'invocazione di quest'uomo messo a dura prova dalla vita dispone a vivere l'Anno della fede. La situazione è drammatica: il bambino è tormentato fin dall'infanzia, tutta la famiglia – come si può immaginare – ha vissuto anni di fatiche, di tentativi falliti di trovare soluzioni, giornate insopportabili e feste rovinare. Ecco però che forse si apre una speranza: Gesù è qui, Gesù è vicino. Il padre del bambino malato è attratto da Lui: intuisce una possibile via di salvezza per suo figlio.

In questo contesto risultano incomprensibili gli atteggiamenti degli intellettuali che avvicinano Gesù perché amano discutere di tutto, ma non mettono mai in discussione se stessi, delle persone religiose che si accaniscono nell'interpretazione delle tradizioni e nelle pratiche legali per essere a posto con Dio, degli scettici che

presentano le loro domande pungenti senza essere disponibili ad ascoltare le risposte, dei gaudenti che talora si incuriosiscono persino di qualche cosa di serio, ma non hanno fame, non hanno sete, non hanno bisogno di salvezza e degli stessi discepoli che hanno pensato di potersela cavare da soli (cfr. *Mc 9,18*). Il padre del bambino arriva a Gesù perché per lui la vita è un caso serio: si può essere salvati o si è definitivamente perduti?

Il padre del bambino è incline alla fiducia, come a un estremo tentativo. Mentre lui si aspetta almeno un po' di conforto, la promessa di Gesù lo sconcerta per la sua pretesa: «*Tutto è possibile per chi crede*» (*Mc 9,23*). Il pover'uomo è introdotto in una rivelazione inaspettata: che significa "tutto"? Non solo quindi un po' di sollievo, ma addirittura la felicità? Non solo la restituzione a una vita normale per quanto precaria, ma addirittura la vita eterna? Non solo la soluzione del suo problema personale e familiare, ma addirittura una salvezza per tutti? «*Tutto è possibile per chi crede*» (*Mc 9,23*). In questo pover'uomo ci riconosciamo tutti: spinti verso Gesù dal *bisogno*, siamo sorpresi dalla parola che autorizza a *desiderare* tutto, sconcertati da una promessa più grande di ogni preghiera, chiamati a una pienezza che supera ogni attesa. Perciò se «*tutto è possibile per chi crede*» (*Mc 9,23*), impariamo a domandare: «*Credo; aiuta la mia incredulità*» (*Mc 9,24*).

6. La grazia della fede: l'io nasce dall'alto

L'uomo generato dal dono dello Spirito vive di fede (cfr. *Rm 1,17*): tutta la sua persona assume i tratti della conformazione all'umanità di Gesù.

La fede in Cristo è accoglienza piena di stupore: l'iniziativa è sempre di Dio che intercetta il desiderio di felicità del cuore di ogni donna e di ogni uomo (cfr. *Ef 1,3-14*).

La fede in Cristo è adesione fiduciosa: è la decisione di orientare a Dio tutte le forze della propria persona (intelligenza, volontà, affetti), in una parola tutto l'io, il "cuore" (cfr. *Rm 10,9*).

La fede in Cristo è conoscenza: «So infatti in chi ho posto la mia fede» (*2Tm 1,12*).

L'incontro con Gesù è esperienza che contiene in sé *le ragioni* che persuadono alla sequela e dispongono ad accogliere la rivelazione del mistero che solo il Figlio conosce e coloro al quale il Figlio lo voglia rivelare (cfr. *Mt 11,27*). L'uomo che crede quindi conosce il Padre e colui che il Padre ha mandato e impara a rivolgersi al Padre perché lo Spirito Santo abita nel suo cuore e gli insegna a pregare, a vivere, ad amare con gli stessi sentimenti di Gesù (cfr. *Fil 2,5*).

La fede in Cristo è libertà: la grazia dell'incontro con Gesù rende possibile ad ogni persona esercitare pienamente la libertà, decidersi all'affidamento, persuadersi della convenienza di una verità che illumina e rende comprensibile tutta la realtà dando *senso*, cioè *significato e direzione*, al vivere.

La fede in Cristo è appartenenza: non si può ridurre la fede a una opinione personale né a una convinzione da seppellire nel privato. La fede cristiana è sempre una convocazione perché la sequela di Gesù domanda l'appartenenza alla Chiesa. Nel cristianesimo tutto è personale in quanto è comunitario, ma tutto ciò che è veramente comunitario fa fiorire la persona.

La fede in Cristo è integrale: è per tutto l'uomo e per tutti gli uomini.

La fede in Cristo fa storia: il trascorrere del tempo, l'evoluzione dei rapporti entro la famiglia, entro la comunità di appartenenza, il

mutare delle situazioni, l'assunzione delle diverse responsabilità, il variare delle condizioni di lavoro, di salute... tutta la vita pone domande alla fede e tutta la vita riceve risposte, nuova luce dall'unica rivelazione di Gesù.

La perseveranza nella fede scrive una storia salvata, in cui progressivamente si svela che *«né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).*

7. Il noi della fede

Nessuno può credere da solo, come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno si è data l'esistenza. La fede è sempre dono del Signore che bussa alla porta di ciascuna persona e di ogni generazione con la voce, con il volto, con la storia di altre persone e di altre generazioni. Siamo generati alla fede dallo Spirito in quel grembo che è la comunità cristiana.

Attraverso la comunità cristiana, che in concreto ha i tratti della nostra Chiesa locale, riceviamo il lascito dei padri, diventiamo eredi, come ci ha ricordato il Papa, di un patrimonio inestimabile.

Sarà di grande utilità, lo ripeto, rileggere la storia recente della nostra Chiesa diocesana e trarne motivo di riflessione per ringraziare il Signore di tanti doni, per chiedere perdono di occasioni perdute e di complicazioni, tensioni, ferite causate da protagonismo e ottusità,

8. I pilastri della comunità credente

Ora, però, è decisivo identificare con chiarezza come vive la Chiesa locale in ogni sua espressione (parrocchia, comunità pastorale, comunità di vita consacrata, associazioni e movimenti ecclesiali).

In questa ricerca, nel solco tracciato dal 47° Sinodo Diocesano, non possiamo prescindere dalla descrizione della comunità contenuta nel libro degli *Atti degli Apostoli*:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Emergono qui i quattro pilastri portanti di ogni comunità cristiana. Per descriverli seguiamo passo passo il testo degli Atti:

1) *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli...»* per educarsi al *«pensiero di Cristo»* (cfr. 1Cor 2,16). Scrive san Massimo il Confessore: *«Anch'io, infatti, dico di avere il pensiero di Cristo, cioè il pensiero che pensa secondo Lui e pensa Lui attraverso tutte le cose»*. L'assimilazione del pensiero di Cristo è frutto del rapporto personale con Lui (*«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» Fil 2,5*).

Per vivere con profitto l'Anno della fede siamo chiamati a seguire, personalmente e comunitariamente, la testimonianza normativa degli Apostoli consegnata alla Chiesa nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, autenticamente interpretata dal Magistero (cfr. *Dei Verbum* 8-10). I documenti del *Concilio Vaticano II* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci saranno di grande aiuto.

Approfondire in questi termini il «pensiero di Cristo» (cfr. *1Cor* 2,16) significa "allargare la ragione" incontrando ogni fratello uomo. Infatti, per il cristiano «il campo è il mondo» (*Mt* 13,38).

2) «... e nella comunione...»: il secondo fattore costitutivo della vita della comunità è la tensione a condividere con tutti i fratelli la propria esistenza perché abbiamo in comune Cristo stesso. La comunione che scaturisce dalla vita della Trinità è quindi *l'a priori* necessario dell'esistenza cristiana, sorgente inesauribile di una *stima previa*, sempre e verso tutti. La comunione in cui siamo inseriti è gratuita: lo Spirito per edificare la Chiesa «*nella comunione e nel ministero la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti*» (*Lumen gentium* 4).

3) «... nello spezzare il pane e nelle preghiere...»: la memoria eucaristica di Gesù è la sorgente inesauribile della vita della comunità (cfr. *Sacrosanctum Concilium* 7 e 10). La Persona di Gesù, la Sua vita, la Sua passione, morte e risurrezione non sono fatti confinati nel passato al quale si ritorna con il ricordo per trarne esempio e insegnamento. La Sua è una presenza reale. Il sacrificio eucaristico è la modalità sacramentale con cui Cristo ha voluto essere nostro contemporaneo. Rende possibile, per opera dello Spirito, vivere in Lui, per Lui, di Lui. Come ad Emmaus il Crocifisso Risorto spiega le Scritture e spezza il Pane per noi (cfr. *Lc* 24,13-35); ci fa una sola cosa con Lui e tra di noi (cfr. *1Cor* 10,17).

Su queste basi Gesù ci chiede ciò che a noi sembra impossibile: «*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*» (*Mt* 5,44). Esiste una apertura verso tutta la famiglia umana più grande di questa? Come non mendicare il perdono per le contese, i conflitti e le divisioni che feriscono le nostre comunità?

4) «... *il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*». Nell'azione missionaria della comunità di Gerusalemme è all'opera lo Spirito del Risorto attraverso la parola degli Apostoli e i segni che essi compiono, il martirio che subiscono, la carità che i fratelli praticano. La missione della Chiesa, lo ripeto, non è l'accanimento del proselitismo, ma una testimonianza che lascia trasparire l'attrattiva di Gesù, è lo struggimento perché tutti siano salvati.

9. Perseverare nella fede

In ogni cosa «*erano perseveranti*»: i cristiani non vivono il tempo come un logoramento che stanca l'amore, come un invecchiamento che spegne lo slancio, come una durata che intiepidisce l'ardore. Vivono piuttosto il tempo come il *presente* che rende possibile la *fedeltà* in forza della *fedeltà* di Colui che è *presente*.

Perseverare, in concreto, significa che ogni cristiano, dalla prima infanzia fino al termine della sua vita terrena, deve lasciarsi educare con fedele regolarità – come è domandato dall'Eucaristia domenicale – a questi quattro “fondamentali” dell'esistenza cristiana.

L'appartenenza alla comunità si rivela sacramento dell'appartenenza a Cristo. Se vive così il cristiano potrà dire a ogni fratello e sorella che domandano ragione della speranza che è in lui, magari incuriositi dalla sorgente della sua gioia: «Vieni e vedi» (Gv 1,46). O, come intensamente dice sant'Ambrogio: «*Sorgi e corri alla Chiesa: nella Chiesa dimora il Padre, vi dimora il Figlio e vi dimora lo Spirito Santo*». La Chiesa ambrosiana a tutti i livelli – dalla famiglia alla parrocchia, alla comunità pastorale ad ogni associazione e movimento ecclesiale – è chiamata ad attuare questi quattro “fondamentali”.

In questo consiste la missione: proporre una vita di comunità in cui si pratichino regolarmente i quattro fondamentali indicati dal brano degli *Atti degli Apostoli*, affinché ognuno possa essere introdotto ed accompagnato all'incontro personale e libero con Cristo.

10. La porta della fede

La nascita di Gesù a Betlemme di Giudea irradia la gloria di Dio nella storia umana, anche in quella oscura e stentata dei pastori che vegliavano il gregge nella notte. Il Dio vicino avvolge di luce la vicenda di ogni donna e di ogni uomo che si lascia raggiungere dall'annuncio della gioia e crede. E credendo si mette in cammino (cfr. *Lc 2,15*). «La "porta della fede" (cfr. *At 14,27*) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immettersi in un cammino che dura tutta la vita».

Vorrei che tutti i battezzati, tutti i catecumeni, tutti gli uomini e le donne che vivono nella Diocesi ambrosiana fossero disponibili a questa esperienza di incontro e di trasfigurazione: con la stessa semplicità con cui i pastori di Betlemme camminarono nella notte, possiamo tutti sperare che la gloria del Signore vicino ci avvolga di luce. Perciò insistiamo nella domanda: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*» (*Mc 9,24*).

In questa prospettiva con un atteggiamento di paziente ascolto cercheremo di compiere, nei modi e nei luoghi opportuni, una verifica dello stato dei cantieri in cui la Diocesi è impegnata (riforma liturgica, iniziazione cristiana, pastorale giovanile, comunità pastorali, introduzione dei sacerdoti novelli nel ministero pastorale).

11. La fede messa alla prova

Il percorso fin qui compiuto ha la sua meta nella riuscita piena della nostra persona, cioè nella santità. Gesù ci ha detto nel Vangelo: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*» (cfr. *Mt 19,21*). Così saremo «*liberi davvero*» (*Gv 8,36*). Perseguire quotidianamente, con umile fedeltà, una simile maturazione rende la vita affascinante. Ovviamente, stante l'umana fragilità, questo non può avvenire senza prove di carattere fisico, morale e spirituale. Non a caso san Paolo, per indicare l'esistenza del cristiano, usa l'immagine della lotta (cfr. *Fil 1,30; Col 2,1*). Le prove non ci devono bloccare, neppure quelle causate dalla nostra fragilità. Persino il peccato se riconosciuto con dolore, confessato e perdonato, è occasione di crescita.

Veramente «*tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio*» (*Rm 8,28*). Il *Padre nostro*, la preghiera che più ci è cara perché ci è stata insegnata da Gesù stesso, non teme di far riferimento alla tentazione. Questo è infatti il senso della parola tentazione: essere messo alla prova. Il Vangelo ci racconta che Gesù stesso è stato sottoposto alle tentazioni. Con lo sguardo costantemente rivolto al Padre le ha vinte e ne è uscito corroborato (cfr. *Mt 4,1-11; Mc 1,12-13; Lc 4,1-13*). Su questa strada siamo chiamati a seguirlo.

È una strada di conversione. Lo ricorda il Papa nella *Porta fidei*: «*L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati* (cfr. *At 5,31*)». Non di rado, infatti, cediamo alle tentazioni e pecchiamo. Per iniziare l'*Anno della fede* domandiamo con umiltà la grazia del perdono che ci dispone al cambiamento. Per questo rinnovo il mio richiamo ad accostarci regolarmente alla confessione e chiedo ai presbiteri di

rendersi disponibili all'esercizio di questo sacramento che, se ben compreso, nutre la libertà: «È maggior miracolo venir un peccatore restituito alla grazia, che non risuscitato un morto» ricorda san Carlo.

12. Quattro ambiti di speciale cura

Desidero a questo punto, ribadendo che la proposta di questa *Lettera pastorale* è rivolta a tutti i fedeli e a tutte le comunità, porre l'accento su quattro ambiti che richiedono una particolare cura pastorale. Mi riferisco alla famiglia, ai giovani, ai ministri ordinati e ai consacrati/e e all'ambito dell'odierna società plurale. Ognuno di questi quattro paragrafi si articola in tre momenti: lo sguardo della fede, una breve descrizione delle prove (tentazioni) a cui è sottoposta, l'occasione di conversione offerta dall'*Anno della fede*.

12.1. La fede in famiglia

a) I giorni del *VII Incontro mondiale delle Famiglie* hanno fatto risplendere la bellezza della vita familiare che la grazia del matrimonio rende possibile, nella fedeltà, nella fecondità, nel senso di responsabilità per l'educazione dei figli e per la costruzione di una società dal volto umano.

La famiglia è la prima scuola della fede: per gli sposi, anzitutto, chiamati a sostenersi vicendevolmente nell'affascinante strada della santità; per i figli generati alla vita dall'amore del padre e della madre e dalla loro testimonianza introdotti al suo significato ed educati a vivere la passione per tutta la realtà; per i nonni testimoni della fecondità della storia delle generazioni.

b) Anche la vita di famiglia però, come quella del singolo, nel cammino della fede è messa alla prova, è tentata.

La tentazione della reticenza sulle ragioni del vivere e sulle responsabilità che vi sono connesse, forse per uno smarrimento della generazione adulta, forse per una falsa idea di libertà, mette alla prova la fede.

La tentazione di ridurre la pratica religiosa a una pratica individualistica che rende addirittura imbarazzante pregare insieme, richiamarsi gli appuntamenti proposti dalla comunità cristiana, e prima di tutto quello della Messa domenicale, mette alla prova la fede.

La tentazione della rassegnazione a un modello di convivenza esile, precario, sospeso all'emozione passionale e alla provvisorietà dei sentimenti, l'afasia che non sa esprimere la bellezza di un amore casto, di un fidanzamento serio, di un matrimonio cristiano, mette alla prova la fede.

La tentazione di rinunciare ad un serio impegno educativo concedendosi facilmente alle mode, ai luoghi comuni, alle strategie e agli opportunismi del quotidiano, mette alla prova la fede.

c) *L'Anno della fede* si presenta come una straordinaria occasione di grazia per tutte le famiglie chiamate ad intensificare o a ritrovare la via della preghiera che invoca: «*Credo; aiuta la nostra incredulità*» (cfr. *Mc 9,24*). La fede nel Dio vicino avvolge di luce la vita quotidiana e incoraggia a percorrere le vie della riconciliazione che sa perseverare nella fedeltà anche attraverso le fatiche, le incomprensioni, gli errori, i peccati. Gli sposi che si amano e perseverano nell'amarsi, sperimentano la vita buona del Vangelo e, attraverso la loro testimonianza, svolgono l'irrinunciabile compito educativo, tanto prezioso quanto difficile, soprattutto oggi.

Il coinvolgimento dei genitori negli itinerari di iniziazione cristiana che si stanno definendo ed attuando nelle parrocchie della Diocesi è

un dovere che si rivela prezioso, perché il giogo del Signore è soave e il suo peso leggero (cfr. *Mt 11,30*): proprio la responsabilità della fede dei figli e della loro introduzione alla vita cristiana può essere occasione di rinascita della propria.

In molti modi la comunità cristiana si mostra attenta alla storia concreta di molte famiglie segnate da difficoltà, da incomprensioni e da divisioni, da legami abbandonati e costruiti con altri, con tutti i dolorosi contraccolpi che essi provocano soprattutto sui più piccoli e sui più deboli: la Chiesa testimonia che Dio è vicino a tutti, anche a chi ha il cuore ferito e, attraverso le tante forme di partecipazione e di coinvolgimento, invita tutti a sentirsi a casa nella Chiesa, al di là di ogni pretesa e pregiudizio. In particolare *«i divorziati risposati, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso 1) la partecipazione alla santa Messa, pur senza ricevere la Comunione, 2) l'ascolto della Parola di Dio, 3) l'Adorazione eucaristica, 4) la preghiera, 5) la partecipazione alla vita comunitaria, 6) il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, 7) la dedizione alla carità vissuta, 8) le opere di penitenza, 9) l'impegno educativo verso i figli»*.

12.2. La fede dei giovani

a) Se la fede insegna che la vita è vocazione, negli anni della giovinezza scaturisce la domanda sulla specifica chiamata vocazionale di ciascuno. Sono gli anni in cui matura l'incontro personale con il Signore Gesù. Come per Andrea e Giovanni, per Zaccheo e per Maria Maddalena, Egli è il Tu che apre la vita alla speranza, invita a quell'amicizia che incoraggia il cammino verso il futuro, offre quella comunione che non teme più nulla come la casa costruita sulla roccia (cfr. *Mt 7,24*). Ciascuno impara che a definire la sua identità non è anzitutto il ruolo professionale o sociale, ma

quella chiamata al matrimonio o alla verginità/celibato che profila nel tempo la sua personalità compiuta.

Introdotta dalla famiglia e dalla comunità alla quale appartiene ad una sequela fiduciosa e amorosa del Signore, il giovane matura in responsabilità. Le qualità personali, vissute nell'esperienza dell'amore e del lavoro, diventano doni da condividere. Ciascuno secondo la propria vocazione diventa pietra viva dell'edificio spirituale (cfr. *1Pt 2,5*).

b) Anche i giovani nel cammino della fede incontrano la prova, la tentazione.

La paura del futuro, che giustifica l'attardarsi nell'adolescenza, il fuggire dalle responsabilità, la pigrizia nello studio e la riduzione degli affetti ad avventure provvisorie, mette alla prova la fede.

La paura della verità, immaginata come limitazione della libertà, come parola autoritaria o inaccessibile o inconsistente, che induce a rassegnarsi alla confusione che non distingue il bene dal male, che si arrende alla dittatura del capriccio chiamandolo desiderio e libertà, mette alla prova la fede.

La diffidenza verso la definitività, temuta come legame che limita le esperienze e umilia il desiderio, che induce a vivere di esperimenti e a costruire rapporti che appaiono attraenti per la strana ragione che si possono anche rinnegare, mette alla prova la fede.

c) *L'Anno della fede* invita i giovani della nostra Diocesi a un percorso impegnativo, denominato "Varcare la soglia". L'avvio del cammino, con la veglia della *Redditio Symboli*, sarà segnato dalla domanda: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*» (*Mc 9,24*).

Attraverso la maternità della Chiesa il Dio vicino si china con speciale premura sui giovani. Io stesso sento la responsabilità di annunciare loro la buona notizia del Vangelo che illumini la loro esistenza e li aiuti a vivere la vita come vocazione. Per questa stessa ragione invito gli educatori, ma anche gli stessi giovani, a promuovere comunità ben identificabili, che vivano i quattro "fondamentali" prima richiamati. La storia della Chiesa, anche contemporanea, documenta a piene mani che la giovinezza può essere avvolta di luce dalla gloria del Dio vicino, se diventa sequela di Gesù. Il compiersi della vocazione fa desiderare di diventare adulti, di assumere responsabilità, di mettere mano all'impresa di rendere giovane la Chiesa e vivibile la terra.

12.3. La fede dei ministri ordinati e dei consacrati/e

a) È davvero impressionante il bene operato da sacerdoti, religiosi e religiose che ogni giorno, con naturalezza, senza calcolo e senza risparmio alcuno, si dedicano con generosità ed intelligenza al servizio delle comunità nella nostra Diocesi. Voglio inoltre ricordare i diaconi permanenti, la cui presenza in Diocesi compie quest'anno venticinque anni.

b) Ma anche i vescovi, anche i preti, anche i diaconi, anche i consacrati/e possono essere tentati nella fede e toccati dal rimprovero di Gesù: «*O generazione incredula!*» (Mc 9,19). Anche il clero ambrosiano e i consacrati/e possono essere tentati nella fede.

La tentazione dello scoraggiamento per un ministero segnato da tante fatiche, circondato da tante pretese e che sembra essere così poco incisivo e così poco fecondo, mette alla prova la fede.

La tentazione dello scontento, della mormorazione, dell'amarezza per l'impressione di non essere abbastanza conosciuti, apprezzati, valorizzati, mette alla prova la fede.

La tentazione di ritenere insuperabili le divergenze entro il presbiterio, entro le famiglie religiose ed entro la comunità cristiana, insanabili le divisioni, irrecuperabili le persone e la comunione, mette alla prova la fede.

La tentazione di ritenere legittimo cercare consolazioni compensative, addirittura trasgressive, nell'attaccamento a persone, cose, strumenti di evasione, oscurando il dono della verginità o del celibato, mette alla prova la fede.

Ma se la tentazione è una messa alla prova della nostra fede, il Dio provvidente ci consente di ripetere con Paolo: *«Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati»* (Rm 8,37).

c) *L'Anno della fede* è l'occasione per rinnovare la grazia del sacramento dell'Ordine e della propria consacrazione. Noi tutti insieme con fiducia ed umiltà rivolgiamo al Signore la nostra supplica: *«Credo; aiuta la mia incredulità!»* (Mc 9,24). Anche noi sperimenteremo che la gloria del Dio vicino avvolge di luce la nostra vita e la luce sarà una più intensa comunione, una gioia più evidente, una più realistica interpretazione del tempo che viviamo.

Per crescere nella fede non possiamo sognare una improbabile situazione ideale per esercitare il ministero e per vivere i diversi carismi della vita consacrata: siamo piuttosto richiamati a rimanere in Gesù, come il tralcio che rimane unito alla vite per portare molto frutto (cfr. Gv 15,4-5). Nessuno ci ha promesso condizioni ideali, ma certo abbiamo la responsabilità di praticare una disciplina del tempo, una perseveranza nella preghiera, una gratitudine per la fraternità, fattori che ci aiutano a non correre invano (cfr. Fil 2,16).

Proprio a coloro che devono prendersi cura della fede degli altri raccomando momenti di condivisione e di riflessione sulla cura per la propria fede.

12.4. La fede per il bene della società plurale

a) I cristiani sono presenti nella storia come l'anima del mondo, sentono la responsabilità di proporre la vita buona del Vangelo in tutti gli ambiti dell'umana esistenza. Non pretendono una egemonia e non possono sottrarsi al dovere della testimonianza.

b) Anche la presenza dei cristiani nella società espone la fede alla prova.

La tentazione di tollerare il dualismo che separa la fede dalla vita, riducendo la fede ad un sentimento individuale da nascondere per non disturbare nessuno e la vita ad una omologazione che si adegua ad un artificioso anonimato, mette alla prova la fede.

La tentazione di restare muti di fronte alle grandi questioni del nostro tempo – sessualità, matrimonio, famiglia e vita, economia, giustizia e politica – mortificando la luce del Vangelo e degli orientamenti culturali che dal Vangelo nascono accogliendo le provocazioni del presente, mette alla prova la fede.

La tentazione di ridurre la fede cristiana a religione civile così come la tentazione della diaspora, posizioni che fanno prevalere ciò che separa su quello che unisce e contrappongono gli uni agli altri approfondendo le divisioni, mette alla prova la fede.

Illuminati da una fede adulta, i cristiani non si sottraggono al dovere del proporre la loro esperienza e la loro visione circa le grandi questioni che il nostro tempo è chiamato ad affrontare.

c) *L'Anno della fede* può essere una occasione propizia perché i cristiani prendano coscienza della responsabilità, particolarmente acuta in questa società plurale, di comunicare la convenienza della vita buona che nasce dal Vangelo. Proporla e impegnarsi ad un confronto indomabile e rispettoso con tutti, lungi dal limitarne la libertà, diventa una risorsa. Per questo però è necessario che i cristiani continuino a domandare: «*Credo; aiuta la mia incredulità!*» (Mc 9,24).

L'anniversario dell'editto di Costantino del 313 sarà l'occasione non solo per riprendere il tema della libertà religiosa, ma anche per una riflessione, da condividere con tutte le persone e istituzioni disponibili, sulla rilevanza pubblica della religione e sul bene per l'intera società di una comunità cristiana viva, unita, disponibile a farsi protagonista nel tessuto sociale secondo la sua specifica vocazione e secondo una idea di società democratica che anche i cristiani hanno contribuito a costruire e devono contribuire a rinnovare.

13. Alcune proposte

Gli orientamenti qui proposti per il 2012-2013, *Anno della fede*, sono offerti con libertà all'iniziativa del singolo fedele, delle parrocchie, delle comunità pastorali, delle comunità di vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti, inseriti nei decanati e nelle zone pastorali.

Il *Consiglio Episcopale* indica, come ogni anno, dei momenti comuni attraverso i quali si esprime quella pluriformità nell'unità che è il bene proprio della comunione.

Mentre rinvio al *Calendario diocesano* per gli eventi tradizionali, indico in questa sede qualche proposta, da verificare ulteriormente, che intende caratterizzare in modo particolare questo anno:

- 1) il *Pellegrinaggio diocesano a Lourdes* (17-19 settembre 2012) per affidare a Maria la nostra Chiesa, i nostri ammalati e noi stessi;
- 2) l'*Eucaristia delle domeniche di Avvento*, la *Via crucis quaresimale* e il *Rosario del mese di maggio* guidati dall'Arcivescovo in Duomo;
- 3) il *Pellegrinaggio diocesano a Roma* (1-3 aprile 2013) per pregare e confessare la fede sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e per ringraziare il Papa della sua Visita Pastorale a Milano;
- 4) un'assemblea zonale dei presbiteri con l'Arcivescovo per approfondire la *Lettera pastorale* (ottobre 2012 - febbraio 2013);
- 5) la proposta di una *Scuola della fede* per i giovani;
- 6) l'accoglienza dei catecumeni adulti nella Chiesa;
- 7) un evento ecumenico di annuncio di Cristo;
- 8) un incontro con gli ebrei espressivo delle comuni radici;
- 9) un incontro con gli esponenti delle altre religioni;
- 10) l'attuazione della seconda fase del Fondo Famiglia-Lavoro;
- 11) la celebrazione dell'anniversario del XVII centenario dell'Editto di Milano.

14. Camminare insieme nella fede

«Tu cerchi la via? Ascolta il Signore che ti dice in primo luogo: *Io sono la via. Prima di dirti dove devi andare, ha premesso per dove devi passare: "Io sono", disse, "la via"! La via per arrivare dove? Alla verità e alla vita*». Per questo noi cristiani possiamo invitare tutti i nostri fratelli uomini "alla scoperta del Dio vicino": Egli sempre ci precede e ci indica la via per riconoscerlo presente in mezzo a noi.

Con grande fiducia indirizzo questa *Lettera pastorale* a tutti i battezzati, alle comunità cristiane della Diocesi e a quanti vorranno accoglierla. Auspico che possa orientare la vita e le attività di questo anno di grazia.

Nel rapporto inscindibile tra persona e comunità domando a ciascuno di riprendere in modo consapevole l'interrogativo sullo stato della propria fede a partire dalla propria vocazione.

Invito tutti a partecipare agli appuntamenti diocesani, secondo le proprie possibilità. Nella programmazione delle iniziative delle parrocchie, delle comunità pastorali, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, di tutti coloro che hanno responsabilità nella nostra Diocesi, comprese le comunità religiose, ciò che è comune deve prevalere su ciò che è particolare, perché sia visibile la comunione nella pluriformità. Il tutto deve brillare in ogni frammento.

«Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio» (Lumen gentium 58). La fede della Vergine sia la nostra fede. La sua protezione dall'alto del nostro Duomo si stenda materna su ogni donna ed ogni uomo che vive in questa laboriosa e creativa terra ambrosiana. A ciascuno invio una speciale benedizione. In modo particolare, con tenerezza, benedico i bambini, gli anziani, gli ammalati, quanti sono nell'ombra della morte e quanti sono provati dalla povertà e dall'emarginazione materiale e morale.

Nel Signore, vostro

+ **Angelo Card. Scola** Arcivescovo
Solennità di Maria Nascente 8 settembre 2012